

Le previsioni. Primi segnali di stabilizzazione nelle commesse

Il mercato prova a ripartire

Luca Orlando

Con il senno di poi si può dire: poteva andare peggio? In effetti pare ovvio, voltandosi indietro, che il quadro da allora sia migliorato. Con il senno di poi, tuttavia, perché nel pieno del lockdown per la meccanica tricolore la caduta sembrava senza fine, ogni ipotesi di schiarita una remota eventualità. Tenendo anche conto che proprio l'area larga della meccanica era quella meno coinvolta nei codici Ateco ammessi a produrre, con le singole aziende in grado di operare solo attraverso il singolo via libera prefettizio. In media a metà aprile sono un'azienda su dieci potevo operare per decreto, generando una perdita a livello di sistema di 1,7 miliardi di euro al giorno. Con il passare dei mesi il contesto è tuttavia cambiato, complice una parziale ripresa della domanda interna in parallelo ad una risalita non scontata dell'export. Il bilancio è comunque pesante, con la produzione industriale dei primi sette mesi in discesa oltre la media della manifattura (-16,8), concretizzata per metallurgia e macchinari in frenate del 20%, di trenta punti per i mezzi di trasporto, affondati dalle auto.

I progressi sono tuttavia visibili e per il solo mese di luglio questi cali sono già più che dimezzati, con previsioni ancora più rosee per i mesi a venire.

Esemplificativo è un sondaggio realizzato tra gli associati della meccanica varia di Anima, che a fine maggio vedevano come probabile un calo dei ricavi superiore al 20% per l'intero anno. Risposta barrata allora da quasi la metà delle imprese, percentuale scesa ora, nella rilevazione di metà settembre, al di sotto del 30%. Ad ipotizzare un calo limitato al di sotto del 10% a fine maggio era solo un'azienda su

Produzione in recupero: a luglio dimezzati i cali annuali rispetto alla media dell'intero 2020

cinque, percentuale ora salita a quasi una realtà su tre. Se l'emergenza Covid ha un impatto diffuso, un punto di penalizzazione importante riguarda anzitutto l'area dei beni strumentali, tutto ciò che ruota nel perimetro di Federmacchine. Investimenti che in più di un caso vengono rimandati per attendere tempi migliori, ma che in generale sono frenati da un lato dalla caduta dell'auto, settore trainante per molti costruttori; dall'altro dai vincoli alla mobilità individuale che frena le trattative commerciali così come le installazioni concrete delle linee già acquistate. Elementi che impattano pesantemente ad esempio sulle **macchine utensili**, che nel

secondo trimestre hanno raccolto quasi il 40% in meno di ordini, con evidenti ricadute negative sull'attività della seconda parte dell'anno.

Anche in questo caso, tuttavia, il peggio potrebbe essere alle spalle: nelle stime di Oxford Economics la domanda di robot nel 2021 scatterà in avanti in tutto il mondo, dall'Italia (+31,5%) all'intera Europa (+19,5); dal Nordamerica (+31%) all'Asia (+35%). Il che, nelle stime di **Ucimu-Sistemio** per produrre, associazione dei costruttori di **macchine utensili**, porta a vedere per il 2021 un rimbalzo del nostro export a doppia cifra, non in grado forse di colmare il gap aperto quest'anno ma sicuramente di ridurlo in modo sensibile. Un quadro di parziale ripresa è visibile anche nella filiera dell'auto, il settore maggiormente penalizzato nel lockdown, frenato sia dal crollo della spesa per beni durevoli delle famiglie sia dall'impossibilità fisica di distribuire i beni attraverso le concessionarie. Dalle imprese arrivano anche in questo caso i primi segnali di stabilizzazione della domanda, indicazioni corroborate dai dati, a partire da quelli della Germania, determinanti per l'attività dei componentisti italiani. Se a maggio la produzione di auto tedesche si era ridotta del 64%, a giugno il calo è stato contenuto al 19%, gap rispetto al 2019 ridotto a soli sette punti a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

